

LA LAGUNA DI MARANO E GRADO
UN MOSAICO DI BIODIVERSITÀ, UN PATRIMONIO DA PRESERVARE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

■ LE VALLI DA PESCA

Gli antichi romani le chiamavano *piscinae piscariae*, mentre il termine “valle” compare per la prima volta in un documento del XV secolo, dal latino “*vallum*”, che significa argine o protezione.

Le valli da pesca, tipiche delle lagune dell’alto Adriatico, sono ancora oggi delle porzioni arginate di laguna, dotate di chiuse regolabili che mettono in comunicazione lo specchio d’acqua vallivo con le acque lagunari circostanti.

Arte affinata nei secoli, la vallicoltura tradizionale è un metodo di allevamento di tipo estensivo, a bassa densità, fondato sulla montata naturale e/o sulla semina del pesce novello, l’accrescimento nei bacini vallivi e la raccolta al raggiungimento della taglia ottimale, due o tre anni dopo la semina.

L’accorta gestione del ricambio dell’acqua ed un uso sapiente quanto antico delle maree assicura ai pesci in accrescimento la disponibilità costante di alimento naturale nonché le migliori condizioni delle acque. I rigori invernali sono mitigati in valle convogliando i pesci nei piccoli e profondi bacini di sverno, situati in zone riparate dai freddi venti di bora.

Le specie di maggior interesse commerciale che vengono allevate nelle nostre valli sono il Branzino (*Dicentrarchus labrax*), l’Orata (*Sparus aurata*) e alcune specie di Cefali



Valle da pesca “Panera”, laguna di Grado. “Panera” fish farm, Grado lagoon.
(Foto: A. Triches)

(famiglia *Mugilidae*).

Qualche valle si dedica ancora all’allevamento dell’Anguilla (*Anguilla anguilla*), nonostante la rarefazione della specie in Europa, che ad oggi sta assumendo i contorni di un vero e proprio declino. Il rischio di estinzione dell’Anguilla, dal straordinario quanto controverso ciclo biologico che destò l’interesse persino di Aristotele (IV secolo a.C.), può essere fronteggiato, da un lato, limitando le pressioni antropiche sulla specie (perdita di habitat, eccessivo sforzo di pesca, inquinamento generalizzato delle acque), dall’altro, ripopolando le popolazioni naturali con interventi attivi e mirati. Proprio la gestione attiva della specie rappresenta uno dei fondamenti del Piano regionale di gestione dell’Anguilla, con un ruolo chiave delle valli da pesca nella tutela degli individui immessi, in modo che arrivino alla maturità sessuale nelle condizioni migliori per poter effettuare il mitico viaggio verso il Mar dei Sargassi.

Nella nostra laguna il sistema di valli da pesca copre una superficie di circa 1.700 ettari. In laguna di Marano le valli, 300 ettari in totale, hanno una superficie media di 20 ettari e sono localizzate lungo l’argine di conterminazione lagunare, con collegamenti stradali e allacciamento alla rete elettrica, a vantaggio dei costi di conduzione. Sono gestite come allevamenti intensivi o semi-intensivi; prevedono quindi densità di stoccaggio elevate e regolare somministrazione di mangime ai pesci. Solo una valle da pesca, peraltro la più estesa (valle Pantani, 100 ettari), presenta le condizioni per un allevamento di tipo estensivo. Differentemente, in laguna di Grado le valli, 1.400 ettari circa in totale, sono di dimensioni maggiori ed esercitano prevalentemente l’allevamento estensivo, il che si traduce in una gestione più naturale degli ambienti presenti.

La vallicoltura sta vivendo oggi una crisi molto forte:

- 1) per gli elevati costi di gestione e produzione, molte valli sono infatti a conduzione familiare;
- 2) per la concorrenza del pesce allevato all’estero;
- 3) per le difficoltà nel fronteggiare le avversità naturali (condizioni meteorologiche, uccelli ittiofagi) ed antropiche (inquinamento da mercurio).

A conferma della grave crisi che attanaglia il settore, solo 3 valli oggi sono pienamente produttive a Marano e Carlinò, per una superficie di 80 ha circa, mentre a Grado operano 11 valli per una superficie di 720 ettari circa.

Più della metà della superficie totale valliva è quindi improduttiva.

La crisi della vallicoltura determina la mancanza delle ordinarie attività di manutenzione, dallo scavo dei canali e delle vasche di allevamento, alla mancata gestione della vegetazione alofila in valle, con riflessi negativi sulle potenzialità naturalistiche di tali ambienti.

Le barene prive di vegetazione che si vengono a creare a seguito dell’escavo dei canali, rappresentano l’ambiente pressoché esclusivo di nidificazione in regione per la Sterna comune (*Sterna hirundo*), specie particolarmente protetta dalla Direttiva 2009/147/CE “Uccelli”.

Studi recenti indicano una contrazione della popolazione nidificante nelle valli da pesca,

a causa della scarsità di barene emergenti prive di vegetazione dove le sterne possano deporre le uova ed allevare i pulcini. Inoltre, molte valli mantengono in primavera-estate livelli idrici elevati, idonei per l'allevamento del pesce ma che possono portare alla sommersione dei siti di nidificazione e, spesso, dei nidi e delle uova.

Se gestiti con attenzione, oltre che per le sterne le barene emergenti prive di vegetazione delle valli da pesca possono rappresentare una valida alternativa ai banchi sabbiosi, ambienti ideali per la nidificazione del Fraticello e del Fratino, spesso però sottoutilizzati o inutilizzati a causa di una fruizione balneare incontrollata.

D'inverno e durante le migrazioni le barene di alcune valli ("Noghera", "Morgo", "Artalina", "Mezzano" e "Longal" a Grado; valle "Pantani" a Lignano) ospitano centinaia di limicoli fra cui Pettegole (*Tringa totanus*), Chiurli maggiori, Pivieresse e Piovanelli pancianera in sosta durante le più alte maree.

Nelle valli più estese sono spesso presenti, in corrispondenza dei pozzi artesiani e nei bacini limitrofi, piccole zone umide con bassi valori di salinità. Queste aree, se poco soggette al disturbo antropico, in particolare quello venatorio, possono assumere d'inverno un ruolo importante di rifugio, e ospitare quindi stormi multispecifici di anatidi, con prevalenza di Germani reali, Alzavole, Volpoche (*Tadorna tadorna*) ma anche Codoni (*Anas acuta*) e Mestoloni (*Anas clypeata*). Durante la bella stagione, consentono



La Sterna comune (*Sterna hirundo*), particolarmente tutelata dalla Direttiva "Uccelli", nidifica sulle barene prive di vegetazione all'interno delle valli da pesca. (Foto: M. Cosolo)

The Common tern (*Sterna hirundo*), particularly protected by the "Birds" Directive, nests on mud bars inside the fish farms.

la compresenza di porzioni di canneto e vegetazione alofila discontinua, e si possono rinvenire specie nidificanti di interesse comunitario, come il Falco di palude e l'Airone rosso.

Queste peculiarità naturalistiche, se mantenute e gestite virtuosamente, anche con piccoli interventi di ripristino ambientale, potrebbero diversificare nel prossimo futuro le opportunità economiche e di sviluppo della vallicoltura verso forme di fruizione legate in particolare al turismo naturalistico.



The saltmarshes inside fish farms are often home to flocks of waders, including the Redshank (*Tringa totanus*).

Le barene di alcune valli da pesca ospitano stormi di limicoli, fra cui la Pettegola (*Tringa totanus*). (Foto: M. Cosolo)

LE ATTIVITÀ ANTROPICHE

La laguna di Marano e Grado, così come la vediamo oggi, è il risultato di una complessa interazione tra l'uomo e l'ambiente, che ha portato nel tempo ad una progressiva trasformazione della laguna stessa, fino a farla diventare un sistema fortemente condizionato e controllato.

L'analisi delle mappe storiche evidenzia come gli interventi antropici in laguna siano stati, soprattutto nell'ultimo secolo, numerosi e complessi. Primo fra tutti, la bonifica dei territori perlagunari che, a partire dai primi anni del '900, ha portato alla sottrazione di vaste aree lagunari per destinarle alla produzione agricola.